Tre ordini di cattura e dieci di comparizione ancora da eseguire dopo l'arresto di Scirè

LE ROULETTES PROTETTE DAI QUESTORI

Altri grossi nomi nel giro delle bische per milionari

In galera anche la contessa Maria Pia Naccarato e il biscazziere Dino Borsotti - La donna è la chiave della vicenda: frequentava la casa da gioco e informava la polizia - Intercettate alcune telefonate: « stasera niente perquisizione » - La magistratura: i poliziotti intascavano la tangente

(Dalla prima pagina)

al termine di una cruenta serie di scontri, con morti e feriti, tra bande rivali di « protettori ».

E' stata proprio una irruzione della guardia di Finanza nella bisca installata dal Borsotti in via Flaminia Vecchia 495 a fornire, a quanto sembra, elementi decisivi per le indagini. Nei locali, attrezzati lussuosamente, non vi erano giocatori, ma in compenso tutta l'attrezzatura indispensabile per una bisca: tavoli verdi, « fiches », « roulettes ». E in una cassaforte, nascosta dietro uno specchio mobile, c'erano blocchetti di assegni « illuminanti », registrazioni di telefonate, ricevute di incassi tali da far stabilire che la sera precedente nella bisca c'era stato un movimento di denaro di oltre 42 milioni.

Ma anche l'operazione della Finanza era nata sotto la precisa spinta della magistratura, evidentemente informata da esposti e confidenze sulla « protezione » che veniva accordata ai biscazzieri, dietro pagamento di una tangente.

E la magistratura, in due mesi di indagini, deve aver raccolto elementi che confermano in pieno queste « confidenze », anche se, per il riserbo forse eccessivo mantenuto, l'intera vicenda appare ancora piuttosto oscura, si ignorano i nomi di molti accusati, le prove raccolte contro di loro, le eventuali altre responsabilità. E tutto ciò in un clima di autentico « giallo », dove si intrecciano le fila di due indagini condotte separatamente dalla Mobile e dalla Finanza, dove circolano grossi nomi, dove si tirano in ballo « protezioni » più in alto ancora di ciò che si crede.

Comunque, almeno allo stato degli elementi che si conoscono, lo scandalo delle bische ruota intorno a tre personaggi: Sciré, la contessa, Borsotti. Il primo ad apparire sulla scena è lui, il biscazziere. Venuto da Milano, secondo l'accusa, per aprire una serie di bische clandestine, il Borsotti avrebbe messo su insieme a Domenico Ferrario e a Felice Micozzi la casa di via Flaminia Vecchia. Intorno a questa sarebbero fiorite altre bische, e la cosa ben presto sarebbe venuta a conoscenza della polizia. Ma insieme alle bische è venuto fuori un altro fenomeno, quello dei taglieggiatori, gente che prometteva protezione ai biscazzieri e in cambio, magari rivoltella alla mano, si faceva consegnare parte dell'incasso.

Ed è a questo punto che si inserisce la prima indagine, quella della Mobile, e di conseguenza viene fuori il nome di Scirè, all'epoca (siamo intorno a gennaio) sovrintendente alla polizia giudiziaria della provincia. Il nome di Scirè è fin troppo noto, e non soltanto a Roma: 47 anni, da 22 nella polizia, in forza alla Mobile romana da oltre 12 anni, dirigente della stessa Squadra per 5 anni consecutivi, protagonista di alcuni dei più celebri casi, da Fenaroli ai Bebawi, all'uomo del baule, fino al delitto di via Gatteschi. Funzionario brillante, pieno di amicizie e ritenuto insospettabile insomma.

Bene, quando la notizia delle bische e dei protettori trapela, il vicequestore ordina una indagine. Viene fatto un primo rapporto sulla bisca di via Flaminia, il telefono viene messo sotto controllo, gli atti passano in mano al giudice

Nicola Scirè fotografato nella sala operativa della Mobile di Roma durante l'inaugurazione dei nuovi impianti

Palmieri, vengono emessi ben 17 mandati di cattura contro biscazzieri e taglieggiatori. La bisca di via Flaminia però non viene chiusa. Perché?

La tesi difensiva di Scirè e degli altri poliziotti imputati è semplice. « Perché nella bisca avevamo il punto d'appoggio per poter giungere fino a quelli da arrestare, gente ben più pericolosa... una volta presi questi avremmo pensato a chiudere la casa da gioco... ». Ma evidentemente questa tesi non è stata ritenuta valida dalla magistratura.

Il punto d'appoggio nella bisca comunque riporta al terzo personaggio, a Maria Pia Naccarato. Bella donna, separata da un industriale, madre di due ragazzi, abitante ai Parioli in via Tacchini 19, intima amica di un altissimo funzionario di PS, al centro di un circolo di intellettuali, alti funzionari, aristocratici, proprietaria di un negozio di oreficeria a due passi da via Veneto e nello stesso tempo informatrice della polizia. Almeno così sembra, perchè a quanto pare la donna faceva un doppio e forse triplice gioco.

Frequentatrice della bisca (e forse qualcosa di più) la Naccarato forniva — secondo la tesi dei poliziotti — i nomi dei taglieggiatori, i luoghi dove si incontravano, l'entità delle somme che i biscazzieri erano costretti a versare. Dal suo canto la Mobile non disturbava la bisca per consentire alla contessa di poter raccogliere tranquillamente queste informazioni. La tesi della magistratura invece è ben diversa. I poliziotti lasciavano in azione la bisca soltanto perché i proprietari versavano congrue somme di denaro per questa protezione. Ma come sono giunti i giudici a questa convinzione?

Non bisogna dimenticare infatti che bene o male sulla bisca era in corso una indagine della Mobile, che erano stati emessi 17 mandati di cattura, alcuni dei quali eseguiti (l'ultimo nei giorni scorsi, a carico di Ettore Tabarani che si era segnalato come taglieggiatore quando aveva costretto, con le minacce, due biscazzieri a ritrattare dinanzi al magistrato le rivelazioni che avevano fatto sul racket). Tuttavia a un certo punto le indagini si sono arenate, gli arresti sono cessati, i sospetti hanno cominciato a prendere corpo, rafforzati da una serie di esposti piovuti sul tavolo del procuratore capo della Repubblica, Velotti.

Ed è così cominciata un'altra inchiesta, affidata stavolta al col. Oliva della Guardia di Finanza. I primi a cadere nella rete sono stati i due sottufficiali dei carabinieri, Dionisi e Pagliari, uno in servizio presso il nucleo di polizia giudiziaria, l'altro della stazione di Ponte Milvio, la zona cioè dove si trovava la bisca. A tradirli, a quanto pare, sono state telefonate, intercettate dai finanzieri, con le quali i due sottufficiali assicuravano ai proprietari della bisca che non ci sarebbero state perquisizioni quella sera. E' stato informato il comando dei carabinieri, i due sottufficiali sono stati messi in congedo e l'altra mattina arrestati, dai diretti superiori.

Ma i due erano i « pesci piccoli ». Mano a mano che giudici e finanzieri andavano avanti nelle indagini si sono trovati di fronte a nomi sempre più in vista, sempre più clamorosi. E si è giunti così alla Naccarato, e insieme a lei, al suo amico, un nome notissimo nelle alte sfere del Viminale, ma che pare non dovrebbe entrare nella vicenda, e sarebbe coinvolto soltanto per la sua amicizia con la contessa. Attraverso la donna si è giunti a Scirè. Una telefonata della contessa è stata infatti intercettata: dall'altro capo del filo c'era il vicequestore il quale assicurava che la polizia non si sarebbe mossa per entrare nella bisca.

E ancora è venuta fuori una ridda di nomi, di alti funzionari, di sottofficiali, di guardie. Perfino di un magistrato, che per dieci giorni è stato praticamente messo sotto inchiesta, fino a quando cioè altri giudici hanno concluso che era estraneo allo scandalo. Inoltre, in questo quadro, si è profilato un altro personaggio, il « boss » dell'organizzazione, che sarebbe poi un congiunto di un altro altissimo funzionario di polizia in servizio nella capitale. Un nome insomma che da solo avrebbe potuto influenzare negativamente lo sviluppo delle indagini. E la spirale non è finita, si fa il nome anche di un grosso avvocato, perfino del direttore di un giornale e così via.

Logico quindi che in questo clima di sospetti, di diffidenze, (sembra che una buona metà dei telefoni della Mobile siano stati posti sotto controllo) qualcosa trapelasse, qualche nome venisse fuori. Il primo è stato quello di Scirè: e un mese fa il vicequestore è stato rimosso dal suo incarico e inviato in missione a Torino presso il comissariato San Donato, in corso Francia 56.

Poi, l'altro giorno, si è arrivati alla stretta finale: il giudice Pianura ha formalizzato l'istruttoria, ha trasmesso gli atti al giudice Alibrandi chiedendo appunto 12 mandati di cattura e 10 di comparizione. I due sottufficiali dei carabinieri sono stati arrestati a casa; altrettanto è avvenuto per la contessa. L'agente Maggi, che alla Mobile era alle dirette dipendenze di Scirè, è stato convocato presso il suo comando, a Castro Pretorio, e quindi dopo l'arresto portato al carcere militare di Forte Boccea. Tuttavia ieri i tre militari sono stati anche essi trasferiti al carcere di Grosseto.

Il vicequestore Scirè, invece, a quanto pare ha saputo in treno che era ricercato: venerdì mattina infatti era partito da Torino, in seguito alle ultime voci che circolavano sul suo conto, per recarsi a Roma e chiarire col giudice e con i superiori la sua situazione. Poi ha letto i giornali: è sceso a Civitavecchia e dopo essersi consultato con il suo legale, avv. Armando Costa, ha fatto sapere al giudice che era pronto a costituirsi. Il mandato di cattura gli è stato notificato dal commissario capo Luongo, per anni collaboratore diretto di Scirè, e i due funzionari insieme hanno raggiunto Grosseto. Più tardi si è appreso che anche contro Ettore Tabarani è stato spiccato un nuovo mandato di cattura, già eseguito perchè l'uomo si trova in carcere. Altri due arresti sono inoltre stati compiuti: a Roma sarebbe stato preso un funzionario di un ente pubblico, a Sanremo è stato catturato un altro personaggio implicato nello scandalo, il maresciallo Fernando Sapienza, che è stato poi condotto al carcere di Grosseto. Così 9 mandati di cattura sarebbero già stati eseguiti e ne mancherebbero ancora tre.

E d'altra parte l'istruttoria è in pieno svolgimento, anche se fin da ora si delineano le due tesi: da un lato le accuse della magistratura secondo le quali poliziotti e carabinieri corrotti avrebbero incassato denaro per chiudere un occhio sull'attività della bisca.

Dall'altra parte la tesi difensiva, quella del vicequestore Scirè in particolare, può essere così sintetizzata. « E' vero abbiamo tollerato la bisca, nonostante che fosse nostro dovere chiuderla... ma è stato fatto nell'interesse della giustizia, perchè la bisca ci serviva per arrivare agli altri, ai taglieggiatori... non è una procedura nuova, tante volte abbiamo dovuto chiudere gli occhi sulle attività dei nostri informatori per giungere a pesci più grossi... ».

Ma è presumibile che la magistratura abbia raccolto elementi di prova inoppugnabili, anche se per ora non si conoscono, così come si ignorano i nomi degli altri imputati. Nel registro generale dello ufficio istruzione il procedimento, segnato dal numero 1907/69, è intestato a: « Maria Pia Naccarato + 21 ». Chi sono tutti gli altri? Una risposta si avrà nelle prossime ore. E bisognerà accertare anche quanto c'è di vero nelle voci che parlano di altre protezioni, di responsabilità di personaggi ancora più in vista. Il procuratore capo Velotti ha ricordato, nei giorni scorsi, quando annunciò che la magistratura stava per sgominare il « racket » delle bische che i « rami secchi vanno tagliati e bisogna soltanto pensare alla giustizia ». E la magistratura è andata in fondo alla vicenda, ha chiesto i mandati di cattura anche quando non erano obbligatori (è il caso di Scirè) proprio per la personalità dell'imputato.

Ma i giudici debbono andare ancora più a fondo, far luce sull'intero scandalo senza lasciare nessuna zona di ombra, senza nessun riguardo, così come è stato finora, per eventuali grossi nomi. E se ci sono complicità, responsabilità, coperture ancora più clamorose, come vogliono le voci che circolano con sempre maggiore insistenza e che parlano addirittura di un collegamento fra diverse città, su scala nazionale insomma, la giustizia deve fare il suo corso, seguire la prassi ordinaria. E, stando almeno a queste voci, è probabile che lo scandalo dilaghi.

ATTRAVERSANDO L'ARTICO Questa foto mostra i quattro inglesi della spedizione che ha attraversato tutto l'artico a piedi, con una marcia di 3.620 miglia tra i ghiacci e le nevi eterne. E' stata scattata da un aereo che ha sorvolato la spedizione ormai in prossimità dello arrivo. La « lunga marcia » degli esploratori polari è durata 76 giorni

Da Capo Kennedy

Scimmia in orbita con l'aria della Terra

WASHINGTON, 1

Una scimmia di sei chili sarà lanciata nello spazio, il 18 giugno, da Capo Kennedy. La scimmia trascorrerà due settimane in una cabina spaziale di 700 chilogrammi che ruoterà attorno alla Terra su un'orbita a 350 chilometri dalla superficie del pianeta. Si tratta di un esperimento mediante il quale i tecnici della NASA proveranno, per la prima volta in una capsula spaziale, un'atmosfera di tipo terrestre, invece della consueta miscela di idrogeno e ossigeno adoperata per le navicelle del tipo *Apollo*.

L'atmosfera all'interno della cabina sarà infatti composta da un 20% d'ossigeno e da un 80% di azoto, e regolata sui venti gradi centigradi. Come è noto, « aria terrestre » è normalmente usata, invece, dagli scienziati sovietici per le astronavi del tipo *Soyuz*.

Una serie di apparecchiature elettroniche segnalerà a terra tutti i dati relativi all'esperimento, che viene considerato dalla NASA di grande importanza agli effetti psicologici degli equipaggi spaziali che dovranno compiere lunghi viaggi nel cosmo.

Caso Lavorini

Ritratta Baldisseri: tutto torna in alto mare

VIAREGGIO, 1.

Marco Baldisseri, il personaggio centrale del « caso Lavorini », avrebbe confessato al giudice istruttore Mazzocchi di essersi inventata la versione dei bossoli, la gita a Marina di Vecchiano e la tragica lite con Ermanno. Marco avrebbe dichiarato di non sapere chi ha ucciso il piccolo Ermanno e di essere completamente estraneo a questa ingarbugliata vicenda. La ritrattazione sarebbe avvenuta sabato sera nella prigione scuola fiorentina.

Marco Baldisseri, come si ricorderà, venne fermato dai carabinieri il 19 aprile scorso e dopo 14 ore di interrogatorio disse: « Sono stato io ». Agli inquirenti fornì anche una particolareggiata versione: « Io, Ermanno e Andrea ci recammo a Marina di Vecchiano a raccogliere bossoli. Litigammo ed Ermanno mi colpì con uno schiaffo. Io reagii colpendolo al viso con dei pugni. Ermanno rimase a terra e avvicinandomi mi accorsi che era morto ». Secondo Marco, il cadavere di Ermanno venne nascosto dietro un cespuglio. La sera, con l'aiuto di Adolfo Meciani, disse di avere seppellito il cadavere.

Il caso Lavorini, dunque, ritorna in alto mare.

Ignobile atto di teppismo nei pressi di Torino

Fascisti in auto si lanciano contro la gente che protesta

Travolti due uomini e una donna - Un ferito grave - La squadraccia giunta a Grugliasco era stata costretta a ritirarsi - Manifestazione di protesta

TORINO, 1.

La canaglia fascista ha compiuto una nuova, gravissima provocazione, culminata in un vero e proprio tentativo di omicidio nei confronti di alcuni cittadini. Per quanto l'identità dei delinquenti sia già nota alle forze di polizia, nessuno di essi è stato ancora tratto in arresto. Teatro dell'episodio, il territorio del comune di Grugliasco, città medaglia d'oro della Resistenza. Alle 17 di ieri, quattro auto « recanti a bordo — come afferma il verbale dei carabinieri — un numero imprecisato di appartenenti al MSI », hanno imboccato viale Gramsci, a pochissima distanza dal luogo dove nell'aprile del '45 i nazifascisti in fuga trucidarono 56 cittadini grugliaschesi. Gli altoparlanti montati sulle vetture hanno cominciato a diffondere le note di « Giovinezza », poi slogans di propaganda del ventennio nero e ingiurie contro la Repubblica nata dalla Resistenza.

Da un locale pubblico si sono levate grida di protesta contro questa provocatoria apologia del fascismo. Dalle auto sono scesi minacciosi i teppisti, impugnando manganelli, catene, sbarre di ferro. Fra di loro, alcuni figuri già ben noti alle cronache torinesi.

I delinquenti avevano fatto male i loro calcoli. Per nulla intimoriti, decine di cittadini si sono fatti incontro alla squadraccia e, vista la piega che prendevano gli avvenimenti, i fascisti sono risaliti precipitosamente sulle auto. Numerosi testimoni hanno udito uno dei provocatori che urlava questa frase: « Forza ragazzi, mettiamoli sotto le macchine ». Le auto sono ripartite con uno scatto rabbioso, una ha puntato il muso contro i cittadini che si stavano avvicinando: il quarantatreenne Mario Bertone, la moglie Ines Nicoloso e l'operaio Armando Zanotti, di 40 anni, sono stati travolti e gettati a terra. Lo Zanotti ha dovuto essere ricoverato all'ospedale di Rivoli per la sospetta frattura di una gamba e del bacino. Gli altri due antifascisti hanno riportato ferite meno gravi. Lo Zanotti (che stava recandosi all'ospedale di Rivoli dove si trova ricoverata la moglie) è stato travolto mentre tentava di soccorrere i coniugi Bertone.

L'episodio ha provocato una ondata di indignazione incontenibile in tutta la città. Stamane la giunta si è riunita in seduta straordinaria con i rappresentanti dei partiti antifascisti, dell'ANPI, delle famiglie dei caduti.

UN "MOSTRO" DI SIMPATIA

Una linea rivoluzionaria, un po' irriverente come si addice alla gioventù.
Un motore che non fa mai storie, canta scanzonato fino a 118 km/h e li tiene allegramente per ore e ore.
Una carrozzeria che non "trema" di fronte alle strade più sconnesse (e adora il "fuoristrada").
Una abitabilità di tutto riposo, 4 comode poltrone più un bagagliaio capace di cose incredibili.
Un "tuttodecappottabile" che afferra al volo tutto il sole delle belle giornate.
Un'economia strappasorriso: solamente 7.660 lire di bollo e 6 litri di benzina per 100 km.
Una simpatia che vi prende d'assalto al solo guardarla, che vi conquista definitivamente al solo provarla, un "mostro di simpatia".

DYANE 6

602 cm³, 2 cilindri orizzontali contrapposti, raffreddamento ad aria, frizione centrifuga (in opzione), 4 marce sincronizzate + retromarcia, lire 748.000 (+ 4% rivalsa fiscale + L. 16.000 per rifusione forfettaria spese preparazione veicolo e suo trasporto in ogni città d'Italia)

CITROËN

Per informazioni e documentazioni scrivere a: Citroën Italia S.p.A. Via Bergamone 60 - 20144 Milano

Nome .....

Indirizzo .....